

'O PERTUSO

Anno XI - Numero 131 - Gennaio 2014

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Buoni propositi, 2

DALLA DIOCESI

La vita come crescita..., 3

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Davanti a un foglietto..., 4

A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO

La fedeltà a Dio non si negozia, 6

FOTOSTORIE

Un lastricato..., 7

LASCIATECI DIRE...

La Notte Santa, 8

Caricature della fede, 9

TI RACCONTO UNA STORIA

Parodia della donna dei miei sogni, 10

IL GRILLO PARLANTE

Er circolo del libbero pensiero, 11

VOCI DAL MONDO

La festa nazionale della Bandiera, 12

LO SPECCHIO DELLA VITA

La rabbia, 13

NELLA RETE

Le donne nella Chiesa sono il vento, 14

Grande come un bimbo, 15

Lettera a Gesù Bambino, 16

PILLOLE DI SAGGEZZA

Nun sputa' 'n cielo che..., 17

UN SANTO AL MESE

Santa Genoveffa, 18

LA PAROLA E LA VITA

I vostri figli saranno i vostri giudici, 19

GIOCHI E PASSATEMPI, 20



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www.montepertuso.it



BUONI PROPOSITI

Don Raffaele Celentano

Imperterrito il fiume del tempo scorre sotto i ponti! Sembra appena ieri che festeggiavamo l'arrivo del 2013 che già se n'è andato via, lasciando il posto al suo successore. Ma perché poi devono scappar via così veloci? Un po' di calma, che diamine! Dateci almeno il tempo di respirare, di adattarci alle novità, di verificare se proprio riusciremo a fare in un anno tutto quello che ci siamo proposti quando gli abbiamo dato il benvenuto!

Inesorabile, il 2014 si è presentato alla porta invitando, cortesemente ma con decisione, il vecchio 2013 a sloggiare. E noi ci siamo adeguati: non potevamo fare diversamente.

Qualcosa di "storto" forse l'anno vecchio ce l'aveva, visto che è stato piuttosto "pesante" sotto diversi aspetti. Perciò, senza troppi rimpianti, meglio che se ne sia andato: almeno possiamo sperare che il nuovo sia migliore. Però, a ben guardare, qualcosa di buono pure ce l'ha regalato. Vuoi mettere, un dono come Papa Francesco? Basta da solo a riempire tutti i 365 giorni, e ce ne avanza pure! Forse allora è meglio non essere troppo severi; ogni anno è un po' come noi che lo viviamo: per quanto possa sembrare negativo, se guardi con attenzione, qualcosa di buono pure ci trovi, e potrebbe sorprenderti.

Certo, l'anno che se n'è andato può essersi lasciato dietro qualche piccolo rimpianto per qualcosa che ci eravamo proposti di fare ed è rimasto imprigionato nel mondo delle idee, aggiungendosi al proverbiale lastricato dell'inferno... Nebbionina che si dissolverà con l'avanzare del giorno.

Comunque sia, abbiamo davanti a noi un nuovo anno, nel quale potremo riprovarci. Gli auguri di buon anno che abbiamo fatto e ricevuto ci consentono di affrontare questo segmento della nostra esistenza con la speranza che possa essere



migliore del vecchio... Come al solito, verrebbe da dire.

Purtroppo tutti gli anni hanno un "vizio": si presentano pieni di tante belle promesse e speranze ma, strada facendo, tendono a tradirci. A meno che non abbiamo il coraggio di "afferrare il toro per le corna", costringendolo a comportarsi bene. Ma chi è questo "toro" e dove starebbero le sue "corna"? Senza offesa per nessuno: lo sappiamo bene che il "toro" non è l'anno e "le corna" non sono l'ornamento della sua fronte... Giunti, con l'aiuto di Dio, al 31 dicembre 2014, potremo dire che questo nuovo anno sarà stato davvero un "buon anno" se saremo consapevoli di non esserci lasciati dietro le spalle troppi buoni propositi rimasti tali. Eventualità difficile, ma non impossibile, perché «nulla è impossibile a Dio» (Lc 1,37).

Che il 2014 sia per tutti voi, cari lettori, pieno di serenità, pace e salute, con tanta buona volontà di realizzare tutti i propositi di bene che avete formulato nel primo giorno e anche nei successivi.



**Visitate il nostro sito web
www.montepertuso.it**



LA VITA COME CRESCITA VERSO UNA PIENEZZA, VERSO LA FELICITÀ

Lettera del nostro Arcivescovo alle famiglie

Cara famiglia, attraverso il messaggero o la messaggera parrocchiale, ti giunge questa mia nuova lettera, con la quale desidero anch'io attestarti i miei voti augurali per il tempo natalizio e per il nuovo anno, nell'auspicio che giunga come tempo propizio per ciascuno dei tuoi membri.

Per noi cristiani il Natale è celebrazione della vita umana, un dono talmente grande che Dio stesso decide di assumerlo nel Figlio, in Gesù nato a Betlemme, per promuoverlo nella sua dignità e nel suo valore originario e fondamentale.

“Il Natale è quel periodo dell'anno in cui la gente scende nel rifugio della famiglia”: quanta verità in questa affermazione del giornalista inglese Byron Rogers; qualche altro, con più immediatezza, riferendosi al tempo delle vacanze natalizie e pasquali, sostiene: “Natale con i tuoi, Pasqua con chi vuoi”. Se il Natale è il tempo del rilancio della vita al suo vero senso, la famiglia resta per questo lo scenario più confacente, in quanto è in essa che, in qualsiasi stagione del vissuto, si apprende l'arte della vita, ma anche la tenacia comune dei suoi membri di superare i momenti difficili o di con-gioire nelle sue fasi positive.

Cara famiglia, il mio augurio di Vescovo: con ciascuno dei tuoi componenti, in Gesù Bambino, adagiato dalla mamma Maria nella mangiatoia di Betlemme e teneramente vegliato da Giuseppe, custode premuroso del Redentore, possa tu ritrovare e rinsaldare la gioia della vita, di una vita donata e feconda di carità a partire dal tuo interno, come lo fu per la santa Famiglia di Nazaret. Possiate, voi tutti membri di questa famiglia, sperimentare abbondanza di gioia nel gustare la vita come dono ricevuto e, poi, come dono da offrire a chi incrociamo sui nostri percorsi esistenziali. Sappiate consolare ed incoraggiare chi finora della vita ha collezionato delusioni o amarezze per i più svariati motivi: siate impegnati nel trasborda-



re in costoro la passione per il vivere, così come al vostro interno quotidianamente ne fate esperienza.

Cara famiglia, vero *ateneo* di formazione alla vita, auguri per una vita che ogni giorno di più sbocchi verso orizzonti nuovi, con i tuoi tanti “sì” al vero, al bello, al sacrificio, alla disponibilità. Alla scuola del Natale irrobustisci la tua grinta e la tua passione per una vita che, finalmente riscattata dalla monotonia e dall'indifferenza, chiede di crescere nella pienezza di un senso vero.

Ti benedico.

+ Orazio, arcivescovo



DAVANTI A UN FOGLIETTO DEI TESTIMONI DI GEOVA

Don Raffaele Celentano

Verso la fine di novembre a Montepertuso c'è stato un intenso andirivieni di Testimoni di Geova (TdG), che sono passati per le case distribuendo i loro dépliant "pubblicitari". Uno di questi è finito anche nelle mie mani. L'ho letto con attenzione, perché è bene tenersi aggiornati sui loro argomenti, per essere – secondo l'insegnamento della prima Lettera di Pietro – «pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1Pt 3,15b). Stavolta, poi, il tema era molto interessante e di sicuro impatto sulle persone. Il titolo del dépliant, infatti, era: I morti possono tornare a vivere?

La risposta degli autori del foglietto è "sì", ed è sostenuta dalla citazione di At 24,15, riportata in questa forma: «Ci sarà una risurrezione». A fronte di tale affermazione (e di altre sulle quali sorvolo, perché ci porterebbero troppo lontano), gli autori del testo ci pongono una domanda: «Possiamo fidarci di ciò che dice la Bibbia?». La risposta dei TdG è indubbiamente ancora una volta "sì", con la precisazione che è «sì, per almeno tre ragioni». Prima di vedere quali sono queste tre ragioni, ritengo indispensabile fare una premessa.

A quella domanda anch'io rispondo di sì, ma... Possiamo fidarci di ciò che dice la Bibbia, ma non possiamo fidarci del modo in cui i TdG usano la Bibbia. Che questo scetticismo sia fondato ne è prova il modo in cui trattano la citazione di At 24,15, e non è il solo caso.

Nel capitolo 24 degli Atti degli Apostoli è narrato il processo istruito contro Paolo davanti al governatore romano, a seguito delle accuse mossegli dai Giudei. Il versetto citato è preso dal discorso dell'Apostolo in sua difesa. Paolo, dopo un preambolo, dichiara di adorare il Dio dei suoi padri seguendo «quella Via che [i Giudei] chiamano setta», cioè gli insegnamenti di Gesù Cristo, «credendo in tutto ciò che è conforme alla

Legge e sta scritto nei Profeti». A questo punto inizia il versetto 15: «nutrendo in Dio la speranza, condivisa pure da costoro, che *ci sarà una risurrezione* dei giusti e degli ingiusti». La frase riportata dal dépliant (che ho evidenziato con il carattere corsivo), è dunque il risultato di un "taglio chirurgico" operato sulle parole di Paolo. Quelle quattro parole, che nel discorso dell'Apostolo volevano essere un'affermazione implicita della risurrezione, nelle mani dei TdG diventano un'affermazione esplicita. Abbiamo qui un chiaro esempio del modo disinvolto con cui i TdG usano il testo biblico, e ciò mi autorizza a non fidarmi quando propongono delle citazioni: è sempre meglio verificarle attentamente. Sia chiaro che Paolo crede nella risurrezione e lo afferma esplicitamente in vari altri testi. Gli autori del dépliant, però, preferiscono citare questo, forse perché avevano proprio bisogno di quelle quattro parole messe in fila in quel modo.

Fatta questa doverosa precisazione, passiamo ad esaminare le tre ragioni per cui, secondo i TdG, ci si può fidare della Bibbia quando afferma che «ci sarà una risurrezione».

La prima ragione è la seguente: «Colui che ha creato tutti gli esseri viventi è senz'altro in grado di riportare in vita chi è morto». Il ragionamento non fa una piega.

La seconda ragione, un po' più impegnativa, si basa su una prova scritturistica: «Dio – ci viene detto – ha risuscitato alcuni esseri umani nel passato». La deduzione che se ne ricava è di una logica schiacciante: se, stando alla prima ragione, poteva farlo, in base a questa seconda ragione, poiché lo ha già fatto in passato, può farlo ancora. Resta da dimostrare che lo ha già fatto. «La Bibbia riporta otto casi di esseri umani - uomini e donne, ragazzi e adulti - che furono riportati in vita sulla terra. Alcuni erano morti da poco, ma uno si trovava nella tomba da quattro giorni (Giovanni 11:39-44)». Degli otto casi di



risurrezione non viene indicata la citazione, se non per l'ultimo, la risurrezione di Lazzaro. Nella mia pignoleria, ho voluto verificare quali fossero quegli otto casi. Spero di non annoiare i lettori riportando l'elenco delle citazioni omesse dall'autore del dépliant.

1. 1Re 17,17-22: Elia risuscita il figlio di una vedova.
2. 2Re 4,32-37: Eliseo risuscita un ragazzo.
3. 2Re 13,20-21: Un morto, gettato sulla tomba di Eliseo, risuscita.
4. Lc 7,11-15: Gesù risuscita il figlio della vedova di Nain.
5. Lc 8, 49-55: Gesù risuscita la figlia di Giàiro.
6. Gv 11,38-44: Gesù risuscita l'amico Lazzaro.
7. At 9,36-41: Pietro risuscita una donna.
8. At 20,8-12: Paolo risuscita un ragazzo.

Notate qualcosa di strano?... Ebbene sì! Manca proprio l'episodio più clamoroso, la risurrezione di Gesù. Perché mai questa omissione? Una possibile risposta è che la risurrezione di Gesù sia qualcosa di diverso dalla risurrezione di Lazzaro o di chiunque degli altri personaggi miracolati. E infatti per i TdG Gesù Cristo non è risorto con il suo vero corpo, bensì con un corpo spirituale... Tutto l'affannarsi di Gesù per convincere i discepoli della realtà di ciò che vedevano (appare loro, mangia con loro, si fa toccare...) svanisce. Eppure il Nuovo Testamento vi insiste con forza, proprio perché la realtà della risurrezione di Gesù è il fondamento della nostra fede (cfr ad es. 1Cor 15).

Citando le tre risurrezioni operate da Gesù insieme con quelle operate dai profeti e dagli apostoli, i TdG vogliono insinuare l'idea che Gesù non ha fatto niente di straordinario risuscitando quelle tre persone, visto che altri prima e dopo di lui hanno fatto lo stesso. Purtroppo, però, i "nostri" trascurano un "piccolo" particolare, che comunque salta agli occhi leggendo i racconti citati: Gesù agisce impegnando la sua autorità (ad esempio, dice: «Lazzaro, vieni fuori!», oppure: «Ragazzo, dico a te, alzati!»), mentre gli altri (profeti e apostoli) invocano da Dio il miracolo. Questo dovrebbe suggerire che Gesù gode di (e agisce con) un'autorità superiore a quella degli altri personaggi che hanno fatto quei miracoli. Gesù agisce con l'autorità di Dio, perché è Dio! Ma i TdG negano che Gesù sia Dio.

C'è poi un altro particolare importante da evidenziare. Tra le prime otto risurrezioni e la risur-

rezione di Gesù una differenza sostanziale c'è, ma non è quella che sostengono i TdG (che Gesù sia risorto con un corpo spirituale). Quelle otto persone sono state *richiamate in vita* (è l'espressione usata dai TdG) e certamente dopo alcuni anni sono morte di nuovo, stavolta definitivamente; da quel momento sono in attesa, come tutti gli altri defunti, della risurrezione finale. «Verrà l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce [del Figlio dell'uomo] e ne usciranno: quanti fecero il bene, per una risurrezione di vita e quanti fecero il male, per una risurrezione di condanna» (Gv 5,28-29). Gesù Cristo, invece, è risorto con il suo vero corpo, «primizia di coloro che sono morti» (1Cor 15,20), per non morire più.

L'elemento fondamentale per la fede nella risurrezione dei morti è proprio la risurrezione di Cristo: non si tratta di credere in un temporaneo ritorno alla vita, ma piuttosto di credere che, come Cristo è risorto dai morti, anche noi risorgeremo per non morire più (cfr 1Cor 15,20-21). La prova unica e fondamentale che i morti risorgeranno la possiamo trovare nella risurrezione di Cristo, non nel sia pur clamoroso (miracoloso) ma temporaneo ritorno in vita di alcune persone. Eppure di questo evento straordinario il dépliant non parla.

E veniamo alla terza ragione per cui, secondo i TdG, ci si può fidare della Bibbia. Leggiamo che «[Dio] brama sconfiggere questo nemico [la morte]: intende cancellare la morte tramite la risurrezione». Noi, invece, affermiamo che Dio non "brama sconfiggere la morte": l'ha già sconfitta con la morte e risurrezione del suo Figlio (cfr ad es. Rm 6,8-11, come anche il già citato Gv 5,28-29).

Ma il dépliant prosegue: «[Dio] desidera ardentemente risuscitare coloro che sono nella sua memoria e vederli di nuovo vivere sulla terra (Giobbe 14:14,15)». Ritroviamo il riferimento al «vivere sulla terra» (ci torneremo fra un attimo). Ma che cosa significa «coloro che sono nella sua memoria»? È un accenno al fatto che, secondo i TdG, non tutti i morti risorgeranno. Abbiamo già visto, però, che Paolo, nel discorso davanti al governatore Felice, parla di risurrezione per tutti, «giusti e ingiusti», precisazione che, stranamente, i TdG omettono. Essi sostengono che solo i giusti (secondo il loro particolare metro di giudi-

(Continua a pagina 6)



LA FEDELTÀ A DIO NON SI NEGOZIA

Omelia a Santa Marta, lunedì 18 novembre 2013:
sintesi a cura dell'Osservatore Romano

Il Pontefice ha avviato la sua riflessione commentando la lettura tratta dal primo libro dei Maccabei (1,10-15; 41-43; 54-57; 62-64) «una delle pagine più tristi nella bibbia» ha commentato, dove si parla di «una buona parte del popolo di Dio che preferisce allontanarsi dal Signore davanti a una proposta di mondanità». Si tratta, ha notato il Papa, di un tipico atteggiamento di quella «mondanità spirituale che Gesù non voleva per noi. Tanto che aveva pregato il Padre affinché ci salvasse dallo spirito del mondo».

Questa mondanità nasce da una radice perversa, «da uomini scellerati capaci di una persuasione intelligente: “Andiamo e facciamo alleanza con i popoli che ci stanno intorno. Non possiamo essere isolati” né fermi alle vecchie nostre tradizioni. “Facciamo alleanze perché da quando ci siamo allontanati da loro ci sono capitati molti mali”». Questo modo di ragionare, ha ricordato il Papa, fu considerato buono tanto che alcuni «presero l'iniziativa e andarono dal re, a trattare con il re, a negoziare». Costoro, ha aggiunto, «erano entusiasti, credevano che con questo la nazione, il popolo d'Israele sarebbe diventato un grande popolo».

Certo, ha notato il Pontefice, non si posero il problema se fosse più o meno giusto assumere questo atteggiamento progressista, inteso come un andare avanti a ogni costo. Anzi essi dicevano: «Non ci chiudiamo. Siamo progressisti». È un po' come accade oggi, ha notato il vescovo di Roma, con l'affermarsi di quello che ha definito «lo spirito del progressismo adolescente» secondo il quale, davanti a qualsiasi scelta, si pensa che sia giusto andare comunque avanti piuttosto che restare fedeli alle proprie tradizioni. «Questa gente – ha proseguito il Papa tornando al racconto biblico – ha trattato con il re, ha negoziato. Ma non ha negoziato abitudini... ha negoziato la fedeltà al Dio sempre fedele. E questo si chiama apostasia. I profeti, in riferimento alla fedeltà, la chiamano adulterio, un popolo adultero. Gesù lo dice: “generazione adultera e malvagia” che negozia una cosa essenziale al proprio essere, la fedeltà al Signore». Forse non negoziano alcuni valori, ai quali non rinunciano; ma si tratta di valori, ha notato il Pontefice, che alla fine sono talmente svuotati di senso da restare soltanto «valori nominali, non reali».

(Continua da pagina 5)

DAVANTI A UN FOGLIETTO...

zio) torneranno a vivere sulla terra; oltre a questi (e prima di questi), ci saranno 144.000 “santi” (i “segnati” di cui parla Ap 7,4) che avranno in sorte l’immortalità e affiancheranno Gesù nel suo regno, in un’esistenza spirituale (cioè senza il corpo). Per quanto riguarda il “numero chiuso”, dato che a loro giudizio il primo dei “santi” è il giusto Abele, il numero di questi “raccomandati”, dalla creazione del mondo ad oggi, dovrebbe ormai essere completo, per cui nessuno di noi, nemmeno i TdG di oggi, possono sperare di farne parte. L’unica speranza è di trovarsi tra coloro che saranno ritenuti degni di tornare a vivere sulla terra.

Un’ultima annotazione. Chi volesse andare a leggersi i versetti citati dal libro di Giobbe (Gb

14,14.15), citati a sostegno del “ritorno a vivere sulla terra”, si accorgerebbe che non è facile vederli un riferimento a quanto affermato dai TdG: sembra una citazione fuori tema, a meno che nella loro traduzione della Bibbia il testo non dica qualcosa di diverso da quello che dice nella nostra. Come mai, però, non hanno citato l’altro celebre passo di Giobbe: «Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro» (Gb 19,26-27)?

In conclusione, quel dépliant sembra essere solo una “pubblicità ingannevole”.

E, visto che siamo in tema di “pubblicità”, lasciatemene fare un po’ anche a me. Chi fosse interessato a questi ed altri argomenti di fede, potrebbe trovare utile partecipare agli incontri di catechesi per gli adulti che si tengono la domenica sera in parrocchia.



Ma di tutto questo poi si pagano le conseguenze. Riferendosi al racconto biblico il Pontefice ha ricordato che presero «le abitudini dei pagani» e accettarono l'ordine del re che «prescrisse che nel suo regno tutti formassero un solo popolo e che ciascuno abbandonasse le proprie usanze». E certamente non si trattava, ha detto il Papa, della «bella globalizzazione» che si esprime «nell'unità di tutte nazioni» che però conservano le proprie usanze. Quella di cui si parla nel racconto è invece la «globalizzazione dell'uniformità egemonica». Il «pensiero unico frutto della mondanità».

Dopo aver ricordato le conseguenze per quella parte del popolo d'Israele che aveva accettato questo «pensiero unico» e si era lasciato andare a gesti sacrileghi, Papa Francesco ha sottolineato che simili atteggiamenti si riscontrano ancora «perché lo spirito della mondanità anche oggi ci porta a questa voglia di essere progressisti, al pensiero unico». Anzi: come capitava allora, quando chi era trovato in possesso del libro dell'alleanza veniva condannato a morte, succede così anche oggi in diverse parti del mondo «come abbiamo letto sui giornali in questi mesi».

Negoziare la propria fedeltà a Dio è come negoziare la propria identità. E a questo proposito il Pontefice ha ricordato il libro *Il padrone del mon-*

do di Robert Hugh Benson, figlio dell'arcivescovo di Canterbury Edward White Benson, nel quale l'autore parla dello spirito del mondo e «quasi come fosse una profezia, immagina cosa accadrà. Quest'uomo, si chiamava Benson, si convertì poi al cattolicesimo e ha fatto tanto bene. Ha visto proprio quello spirito della mondanità che ci porta all'apostasia». Farà bene anche a noi, ha suggerito il Pontefice, pensare a quanto raccontato dal libro dei Maccabei, a quanto è accaduto, passo dopo passo, se decidiamo di seguire quel «progressismo adolescenziale» e fare quello che fanno tutti. E ci farà bene anche pensare a quanto è accaduto dopo, alla storia successiva alle «condanne a morte, ai sacrifici umani» che ne sono seguiti. E chiedendo «Voi pensate che oggi non si fanno sacrifici umani?», il Papa ha risposto: «Se ne fanno tanti, tanti. E ci sono delle leggi che li proteggono».

Quello che ci deve consolare, ha concluso il Pontefice, è che «davanti al cammino segnato dallo spirito del mondo, dal principe di questo mondo», un cammino di infedeltà, «sempre rimane il Signore che non può rinnegare se stesso, il fedele. Lui sempre ci aspetta; lui ci ama tanto» ed è pronto a perdonarci, anche se facciamo qualche piccolo passo su questo cammino, e a prenderci per mano così come ha fatto con il suo popolo diletto per portarlo fuori dal deserto.

Un lastricato...



Un'immagine di copertina a dir poco insolita per l'inizio del nuovo anno! Ma forse è quella che meglio rappresenta la situazione...

Non una bella autostrada a tre corsie e nemmeno una normale strada asfaltata: un lastricato in cattive condizioni, con pietre sconnesse, erbacce, qualche pezzo di muro crollato, e per di più in salita... Quelle pietre sconnesse potrebbero essere alcune delle nostre buone intenzioni. E le erbacce, gli imprevisti ai quali non abbiamo saputo porre rimedio... Non è

il meglio che ci si potesse aspettare, ma porta comunque da qualche parte. Bisogna percorrerlo con attenzione, cercando magari di fare qualcosa per migliorare la situazione: sistemare qualche pietra sconnessa, togliere qualche erbaccia, convinti che al di là della collina che s'intravede nello sfondo, le cose andranno meglio... Buon cammino! (dR)



La Notte Santa

poetica descrizione del Santo Natale (*)

Pareva tutta di cielo, miracol di bellezza e di bontà, quella Verginella, che con il giovane suo Sposo, si dirige ad una grotta, fonda e buia, ove gli animali si radunano in tempo di pioggia.

È bella come un Angelo di Dio, bionda come le spighe di grano, maturate al sole d'Egitto; due occhi lucenti, più del cielo turchino d'Oriente; le labbra vermiglie come le rose di Gerico; il viso ovale, incorniciato dai lunghi inanellati capelli, ricadenti, come ruscello d'oro sulla modesta tunica di lana celeste.

Davanti ai loro passi e sopra le loro teste, sfiorando la strada e accarezzando le loro anime belle, gli Angeli, leggeri come la brezza della sera, e celeri più della luce delle stelle, passano e ripassano. con un fremito d'impazienza e d'amore.

Al passaggio dei due viandanti, stanchi e sposati, gli steli dell'erbe e le corolle degli ultimi fiori s'inclinano riverenti, sussurrando, con la voce impercettibile del vento: "Passa il Signore!". E i cieli immobili e le nuvole vaganti come greggi di pecore per l'immenso azzurro, sembrano rispondere: "Germogli il Salvatore!".

Poco a poco s'era fatto scuro. Betlemme tutta riposava, ignara del più grande miracolo, del più bel fatto, a cui poteva assistere.

Nevicava... falda a falda, lentamente, con qualche scherzetto del gelido venticello capriccioso, improvvisamente sorto, la bianca neve cadeva esitante... immacolata...

La Vergine se ne stava ginocchioni, aspettando, affranta... rapita, in un'estasi di amore, ed in un amplesso ineffabile con Dio.

Tutta la creazione era rivolta a Lei.

In quell'istante, sopra tutti divino, un silenzio profondo dominava la natura. I cieli fermarono la loro armonia, le miriadi di mondi il loro roteare, la stella polare s'era arrestata, la brezza era sospesa, gli uccelli fermi nel loro volo, per aria. L'acqua non scorreva più nei ruscelli, le fontane non gorgogliavano più, gli uomini trattennero il respiro, le pecore giacevano immobili, i cani da guardia zittirono. Gli Angeli stessi restarono attoniti, i Padri del Libano in aspettazione profonda.

Dio guardava teneramente sulla terra del peccato, palpitando d'amore per suo Figlio... che stava per nascere da una Donna.

Era mezzanotte..., e, come il fiore che sboccia pro-



fumato dal calice rugiadoso, come il sole che sorge dopo la porporata aurora, come la pioggia sul vello di Gedeone... la Madre, estatica, diede alla luce, senza sforzo e senza danno, il Frutto del suo seno. Maria, fiamma d'amore, luce divina, fiore di ogni grazia, bella come non mai, generò la sua luce, il suo poema, il suo aroma: Gesù!

S'aprirono allora le porte del Cielo: Dio Padre benedisse la terra, che per colpa dei Progenitori, aveva maledetta; sorrise al suo Unigenito.

Milioni, miliardi di Angeli scesero di stella in stella, recando la lieta novella: "È nato sulla terra il Salvatore!" e tutti gli uomini buoni sentirono in cuore una grande pace.

Il cielo si illuminò come all'alba e la terra ebbe un fremito di gioia. Come per incanto si ricoprì di fiori novelli, più belli e più profumati degli altri, al passaggio degli Angeli. Un nuovo astro sorse nel cielo, l'armonia dei mondi incominciò più lieta.

Era nato Gesù. Era nato povero, tremante di freddo. Il vento fischiava ancora ed entrava gelido dai buchi del tetto sconquassato e dalle larghe fenditure alle pareti umide. Dalla entrata senza porta si vedeva il turbinio della neve. E Maria, sempre china sul suo Tesoro, non sentiva nulla, non vedeva nulla.

Il piccolo Gesù vagava, era il primo pianto dell'Uomo-Dio... Maria riscaldava suo Figlio con il suo amore.

E vennero i pastori con doni casalinghi, con il fuoco, pieni di fede.

E Maria mostrava Gesù.

Fu essa il primo ostensorio del Verbo Incarnato, ed il più ricco, fabbricato dallo stesso divino Artista. Pecorella divina, aveva generato l'Agnellino mansueto: nella povertà, ma nell'amore; nel freddo, ma nella santità; nella umiliazione, ma



per la gloria; l'aveva generato per la Croce e per la Gloria.

Natale, 1961

Padre Angelo Alberti sss

() Questo testo è arrivato in Redazione tramite Pasquale Cinque. Scritto da padre Angelo Alberti sacramentino, che tra il 1975 e il 1987 circa (quando risiedeva nella Casa di Piano di Sorrento) è stato molte volte nella comunità di Nocelle per le giornate eucaristiche o per le feste religiose della frazione. Oggi ottantenne vive nella Casa della Congregazione a Ponteranica (BG) e grazie all'impegno di Pasquale riceve ogni mese il nostro giornalino. Ne approfittiamo per fargli giungere attraverso queste pagine il saluto di tutta la comunità.*

Caricature della fede

Un'omelia di papa Francesco a S. Marta mi ha impressionato per lo spunto tratto dal Vangelo di Luca riguardante l'agire dei dottori della legge. Gesù sa che lo attendono giorni dolorosi e che il suo tempo terreno sta per concludersi e conosce molto bene l'invidia dei farisei e dottori della legge che già da tempo stanno tramando contro di lui; le sue parole sono di fuoco, perché conosce i loro perfidi comportamenti che sono di ostacolo all'accesso di tanti al tempio. Parole molto dure: "Quando il riferimento al cristianesimo assume i tratti dell'ideologia diventa automaticamente repellente, spaventa, caccia via la gente e allontana la gente dalla chiesa". Il Papa continua: "Quando una chiesa è chiusa, la gente passa davanti e non può entrare" e ancora peggio "il Signore che è dentro non può uscire".

Lo stesso, in maniera analoga, può accadere per tutta la chiesa di Cristo, se davanti alle sue porte si mettono a far barriera i nuovi dottori della legge, quelli che mutano la fede in ideologia, e così tengono lontani tutti gli altri dai giardini e dai pozzi della grazia.

Lo spunto del Papa verso i farisei è tagliente in quanto essi hanno portato via la chiave della conoscenza: "Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito". In questo modo, ha spiegato il Papa, sabotano l'insegnamento stesso di Cristo, che dice un'altra cosa: andate, uscite in tutto il mondo, insegnate, battezzate e non lasciate nessuno fuori, tutti dentro. Alla radice dell'atteggiamento "delle chiavi in

tasca e della porta chiusa" secondo il Papa, c'è un processo spirituale e mentale. Simili dinamiche prendono piede quando la fede passa per un alambiccio e diventa ideologia.

Papa Francesco ha delineato anche alcuni aspetti somatici delle caricature ideologiche della fede cristiana. A esse non interessa "Gesù, la sua tenerezza, la sua mitezza". Esse sono rigide e la conoscenza di Gesù è trasformata in una conoscenza ideologica ed anche moralistica, alla stessa maniera di come facevano i dottori della legge che chiudevano la porta con tante prescrizioni.

Quando un cristiano si fa trascinare e diventa discepolo dell'ideologia ha perso la fede. Non è più discepolo di Gesù, ma è discepolo di questo atteggiamento di pensiero. L'ideologia, ha sottolineato il Papa, "assolve ad una funzione di tenere le persone lontane dall'esperienza cristiana, ma spaventa, caccia via la gente, allontana via la gente e allontana la Chiesa dalla gente. Quella dei cristiani ideologici è, secondo il papa, una malattia grave, ma non nuova, perché già allora l'apostolo Giovanni parlava nella sua prima lettera dei cristiani che perdono la fede e preferiscono l'ideologia, diventando talvolta rigidi moralisti, eticisti, ma senza bontà. E se un buon cristiano li rimprovera, la loro reazione è la stessa dei Farisei rispetto a Gesù, così come ci è stata tramandata dal Vangelo di Luca. «Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca» (Lc 11,53-54). La tentazione di snaturare il cristianesimo in ideologia può toccare tutti, compresi papa, vescovi e sacerdoti.

La radice di tale possibile snaturamento papa Francesco la individua altrove: Se un cristiano diventa ideologico, ciò accade perché non prega. La chiave che apre la porta della fede resta sempre la preghiera e se non c'è preghiera ogni cristiano chiude sempre la porta. E facilmente ogni testimonianza del cristiano che non prega diventa una testimonianza superba, orgogliosa dove si mira a dare gloria a se stessi. La conclusione del papa rivolgendosi a tutti noi per non perdere la fede e di chiedere al Signore la grazia di non smettere mai di pregare e di rimanere umili in modo da non diventare persone chiuse "che chiudono la strada al Signore".

Antonio Casola



PARODIA DELLA DONNA DEI MIEI SOGNI

Michelino Mandara

Per stemperare un po' i continui attriti, peraltro creati da me. con il buon Don Raffi, mi sono sforzato molto per fare uscire qualcosa dal mio testone, ormai vuoto anche di quella poca segatura rimasta. Ho scritto una parodia, e ripeto una parodia, dedicata a tutte le donne di ogni età, colore ed etnia. Chiedo scusa a tutte quante voi, gentili signore, e vi prego di usare tanta fantasia: nel leggere ogni parola nome o aggettivo pensate a tutto l'opposto. Per essere più chiaro faccio un esempio. Se leggerete la parola o aggettivo *brutta* che io rivolgo alla donna dei miei sogni, voi, con la vostra fantasia, pensate a tutto l'opposto e cioè alla definizione o aggettivo *bella* e così via. Volevo dedicare qualcosa anche ai signori maschietti ma, chissà perché, con il sesso debole (le donne) le ispirazioni mi vengono a valanga (capisci a mme!). Tutti i termini ed i toni un po' forti e spinti che userò, vi giuro sono scritti e detti solo e solamente con tanta ironia e senza volgarità.

OK. Fatte le dovute e mi auguro chiare premesse e sperando nella magnanimità ed indulgenza (plenaria) del censore (scusate, di Don Raffi), faccio il doveroso segno della croce e via ad iniziare.

La donna dei miei sogni, dei miei desideri fin da bambino e che mi attizza al massimo tutt'oggi, deve essere alta molto meno di un metro, insomma una bassotta (con tutto il rispetto per quella categoria di cani). Deve essere molto grassa, un sarcofago, e pesare più di due quintali, praticamente tipo una balena incinta di una decina di balenini. Care donne se mi state leggendo ancora, vi ricordo di continuare nella vostra mente quel giochino spiegato prima e cioè, scusate se mi ripeto, di pensare a tutto l'opposto (bruttabella, grassa-magra, etc.). OK, brave!

Continuando. La donna dei miei sogni, deve avere una mostruosa testa tipo Frankenstein, con vistose cicatrici cucite alla men peggio, e bulloni e dadi d'acciaio per tenere unite tra loro le due sprozzionate calotte craniche. Il cuoio capelluto, tipo deserto del Sahara, cioè una vistosa alo-



pecia con solo quattro *zulli* (peli) in testa. Quei quattro zulli poi possibilmente non ricci, perché, come dice il proverbio, «Ogni capello riccio per la donna si trasforma in un capriccio».

Gli occhi li preferisco super infossati, le ciglia tipo tegole di Marsiglia, sotto due grosse e gonfie borse, possibilmente un occhio di vetro o in ferro battuto, coperto da una bandana sporca e nera che mi ricorda la vecchia e megera "Nonna del Corsaro Nero". La bocca a dir poco storta, come le sinuose curve della nostra Costiera, con tanto botulino a gonfiare le labbra in modo da farle sembrare due grandi camere d'aria, quelle dei pneumatici di un tir.

Di denti poi nessuno e gengive con piorrea sanguinanti... Anzi, a pensarci bene, un solo dente al centro, possibilmente cariato. Lingua biforcuta, lunga e appiccicosa come quella di un camaleonte, che al solo baciare *m'adda fa cunsula*. Il naso deve essere lungo mezzo metro ed aquilino, addobbato di bubboni con ciuffettini di peli, come piccole pungenti spine. Due mascelle sporgenti *cu l'uoss'a fore* e guance penzolanti tipo cane bulldog.

L'intero volto, oltre quanto già menzionato prima, pieno di nei e protuberanze che ci ricordano "qualcuno". Barba folta e baffi lunghi ed attorcigliati. Il fiato puzzolente più della nube tossica di Cernobil.

Scendendo verso il basso, cominciamo ad entrare nel mondo del proibito. Ma caro Don, ti prometto di essere il meno cattivo possibile. La donna



dei miei sogni deve avere al posto delle spalle due gobbe rialzate tipo cammello o dromedario. 'E... (scusate, i seni), *doje pellecchie appese* (due cartoline), tanto da non riuscire ad abbinarci nessun tipo di reggiseno. La pancia gonfia anzi *n'turzata*. Il ... fondo schiena non a mandolino, ma paragonabile a una grossa botte di vino.

Il seguito, ahimè, non lo posso proprio menzionare. Vi posso solo confermare, essendo parte lesa, che molti fichi fanno alzare di molto il diabete. *Capisci a mme!* Le gambe poi, le preferisco protesi di legno e piene di tanti peli. I piedi lunghi e piatti come due pinne da sub, Le dita come quelle delle mani, munite di grandi unghie più lunghe di un intero rotolo di carta igienica.

Il vestiario poi. per la mia donna ideale deve essere casual, strappato e sporco come se avesse pulito la residenza interna di un maiale. Dell'intimo mi avvalgo della facoltà di non parlarne, rischerei di fare il patatrac e di perdere la stima di Don Raffi.

Care donne, spero di essere stato molto convin-

cente, discreto, non volgare e chiaro nel descrivervi la donna dei miei sogni, della mia vita (45 anni assieme). Praticamente vi ho fatto l'identikit preciso e dettagliato della donna dei miei sogni col tempo poi diventata dei miei incubi e cioè vi ho parlato di mia moglie Cannavaro. Spero di avervi fatto divertire con tutte queste mie scemenze e di avervi fatto fare tante, tante risate. Vi saluto tutte e sono sicuro che avete compreso ed imparato bene il giochetto di pensare tutto all'incontrario. A me, come credo a tanti, piacciono le donne belle... Però, ringraziando Dio, io ho avuto sempre nella vita per compagna *'a malasciorta* e tanta iella ed alla fine ahimè mi è toccato *e me spusa' a Graziella*. Vi voglio un mondo di bene a tutte e che resti un segreto tra me e voi.

Ah, dimenticavo. Un amichevole saluto anche al censore, scusate anche al buon Don Raffi. Ma, con tutto il rispetto caro Parroco, il gentil sesso (le donne) *tene e tenarra' sempe 'a precedenza, capisci a mme!*

Ciao. Spero alla prossima.

Er circolo del libbero pensiero

Il grillo parlante

Un gatto bianco, ch'era presidente
der Circolo der Libbero Pensiero
sentì che un gatto nero,
libero pensatore come lui,
je faceva la critica
riguardo a la politica
ch'era contraria a li pensieri sui.
"Giacche nun badi alli fattacci tui,
-Je disse er gatto bianco inviperito-,
r rassegnerai le proprie dimissione
e uscirai da le file der partito:
che qui la poi pensà liberamente
come te pare a te, ma a condizione
che t'associ a l'idee der presidente
e a le proposte de la commissione!"
"E' vero, ho torto, ho aggitto malamente..."
Rispose er gatto nero.
E pe restà ner Libero Pensiero
Da quella vorta nun pensò più gnente.



TRILUSSA – 1920



FESTA NAZIONALE DELLA BANDIERA

Padre Antonio Bozza - Padre Giuseppe Nicolai

Shkoder, 28 novembre 2013

“Nel procedere della storia della salvezza, l'uomo scopre che Dio vuol far partecipare tutti, come fratelli, all'unica benedizione, che trova la sua pienezza in Gesù, affinché **tutti diventino uno**.”.

Una citazione programmatica dall'Enciclica di Papa Francesco “Lumen Fidei” scelta per la professione religiosa di Marie Margjoni, in religione “Suor Francesca”. Una professione di particolare importanza, per la nostra parrocchia di Boriç – Scutari, nella quale da più di 17 anni lavorano le Suore Basiliene e i Padri Dehoniani. È la prima volta che in questa nostra chiesa, dedicata a “Gesù Amore Misericordioso”, i fedeli possono assistere a una professione religiosa (speriamo che in un futuro non lontano possano assistere anche a una ordinazione sacerdotale).

Curiosità, meraviglia, commozione. Tanta, sia per i piccoli che per i grandi. La giovane novizia che all'ingresso della chiesa riceve una particolare benedizione dai suoi genitori, per 3 volte si prostra sul tappeto, risponde alle lunghe interrogazioni del Vescovo, che infine “come una pecora per i suoi tosatori” offre i suoi lunghi capelli alle forbici della Madre Generale. Si trasforma in una sposa adorna dei suoi gioielli (velo, croce sul petto, cintura ai fianchi, lungo pettorale che scende avanti e dietro fino alle ginocchia). Una sposa pronta per iniziare una vita nuova, con un nome nuovo “suor Francesca, tutta dedita al servizio-missione per il suo sposo.

“Eccellenza, quando andrò in Vaticano, da Papa Francesco, per fare la sua relazione sui fedeli di Albania, gli racconti di questa nostra missione a Boriç, di questa giornata indimenticabile, di questa Suor Francesca che è fiera di portare il vostro stesso nome, di condividere i vostri ideali, la vostra missione”. Così il parroco si è rivolto al Nunzio Apostolico in Albania, che aveva presieduto la celebrazione, ed era stato in prima fila, nel salone teatro. Il Nunzio Apostolico che per la prima volta veniva nella nostra regione, è rima-

sto veramente edificato per la partecipazione attenta e devota di tutti, a cominciare dai più piccoli che erano lì seduti stretti stretti sulle prime panche, fino ai numerosi ministranti che hanno inaugurato le nuove sedie a loro riservate, ai tanti fedeli che la chiesa neanche riusciva a contenere. E lui ha risposto che sì, non dimenticherà questa giornata, questa gente, questa suorina esile e sorridente, dal nome tanto impegnativo. Porterà tutto nel suo cuore e ne riferirà a papa Francesco.

I mesi estivi hanno visto il solito impegno di gruppi italiani ad animare i nostri ragazzi e giovani. Tre mesi con giornate tanto lunghe, calde, che nessuno vuol passare in casa. La parrocchia è l'unica istituzione che offre possibilità di aggregazione, per momenti di divertimento e di formazione. Quest'anno il clima sociale tra i ragazzi che partecipavano ai campi è stato molto più sereno e tranquillo. Speriamo non si ripetano mai più episodi di liti furiose, minacce con coltelli, con interventi dei papà o addirittura della polizia, come in alcuni degli anni trascorsi. Il primo gruppo di animatori veniva da Roma e Firenze, formato da scout e altri volontari. Vecchie conoscenze, che già altre volte erano venuti qui in Albania, a Boriç. Oltre all'animazione si sono anche impegnati per sistemare alcuni ambienti per l'asilo o per campi scout che possiamo fare nel corso dell'anno. Il secondo gruppo, guidato dai nostri confratelli dehoniani era piccolo, ma molto motivato. Abbiamo potuto valorizzare di più gli animatori albanesi che non ci hanno deluso, non solo durante il campo, ma anche all'inizio di quest'anno sociale e catechistico.

A fine estate abbiamo avuto anche visite di due amici particolarmente cari a padre Giuseppe Nicolai, per 20 anni missionario in Madagascar e ora qui in Albania da 3 anni.

Don Claudio (diocesano) e padre Leopoldo (Religioso dell'Ordine dei Trinitari) e il nostro padre Giuseppe (dehoniano) in Madagascar per vari anni hanno collaborato sia per l'evangelizzazione di villaggi nella foresta, che per aiuto ai vescovi locali. Finalmente, dopo tanti tentativi,



sono riusciti a trovare una settimana di ferie, lontani da impegni di missione o di animazione in Italia. Si fa sosta in Albania per una 3 giorni a Medjugorje, per un pellegrinaggio sempre toccante, impegnati nella preghiera e nelle confessioni che ti vengono subito richieste, per ore intere. Si visita la bellissima città di Dubronvik (Ragusa per i latini), si ritorna pieni di entusiasmo. In Albania non può mancare il giro per i nostri villaggi, o per alcune zone particolarmente belle. Gradito anche l'assaggio delle specialità della cucina locale. Tutti di buona forchetta e di grande allegria.

Un altro tentativo di viaggio a Medjugorje invece non è riuscito. Mancava un documento per la macchina (il libretto internazionale). La polizia che lo doveva rilasciare aveva il computer guasto e così... un giorno dopo l'altro. La coppia di sposi di Ruvo di Puglia ha vissuto con noi belle giornate, a condividere vari momenti della nostra missione. Per il pellegrinaggio, se ne riparlerà il prossimo anno. Non vogliamo perderlo.

Colgo l'occasione per un appello a quanti ci leggono, confratelli, amici, volontari... L'Albania è

vicina all'Italia. I tanti missionari (sacerdoti o suore) che qui lavorano aspettano sempre visite, per poter condividere, commentare, magari mangiare qualcosa di particolare.

Riprendiamo il nuovo anno catechistico ancora con entusiasmo, con una chiesa e soprattutto un presbiterio sempre più adatto alle celebrazioni liturgiche e alla preghiera. Abbiamo completato l'abside con il crocifisso, la Madonna, San Giovanni e due angeli. Un bel gruppo in bronzo (fuso in gran parte qui in Albania) che dà un tono tutto particolare alla nostra chiesa dedicata a "Gesù, Amore Misericordioso". Particolare importanza, per la nostra spiritualità dehoniana, la presenza, sotto la Croce, della Madonna e di san Giovanni, che particolarmente in questa terra di Albania devono vivere insieme, e testimoniare il Suo Amore e la sua Misericordia.

Jezusi, Dashuria e Meshirshme, ki meshirë për ne! (Gesù, Amore Misericordioso, abbi pietà di noi)

*Auguri a tutti per un SANTO NATALE
e un FELICE ANNO 2014*

La rabbia



Un giorno, un pensatore Indiano fece la seguente domanda ai suoi discepoli: «Perché le persone gridano quando sono arrabbiate?».

«Gridano perché perdono la calma» rispose uno di loro.

«Ma perché gridare se la persona sta al suo lato?» disse nuovamente il pensatore.

«Bene, gridiamo perché desideriamo che l'altra persona ci ascolti» replicò un altro discepolo.

E il maestro tornò a domandare: «Allora non è possibile parlargli a voce bassa?». Varie altre risposte furono date ma nessuna convinse il pensatore.

Allora egli esclamò: «Voi sapete perché si grida contro un'altra persona quando si è arrabbiati? Il fatto è che quando due persone sono arrabbiate i loro cuori si allontanano molto. Per coprire questa distanza bisogna gridare per potersi ascoltare. Quanto più arrabbiati sono tanto più forte dovranno gridare per sentirsi l'uno con l'altro. D'altra parte, che succede quando due persone sono innamorate? Loro non gridano, parlano soavemente. E perché? Perché i loro cuori sono molto vicini. La distanza tra loro è piccola. A volte sono talmente vicini i loro cuori che neanche parlano, solamente sussurrano. E quando l'amore è più intenso non è necessario nemmeno sussurrare, basta guardarsi. I loro cuori si intendono. È questo che accade quando due persone che si amano si avvicinano».

Infine il pensatore concluse dicendo: «Quando voi discuterete non lasciate che i vostri cuori si allontanino, non dite parole che li possano distanziare di più, perché arriverà un giorno in cui la distanza sarà tanta che non incontreranno mai più la strada per tornare».

(Racconto scaricato da internet e proposto da Giuseppe Ercolano)



LE DONNE NELLA CHIESA SONO IL VENTO

Costanza Miriano, *Il Fogli* 18 dicembre 2013

Non che corra il rischio, per carità, ma sono ben contenta di non essere Papa (sono già rappresentante di classe). Mi troverei subito a dover affrontare la questione delle donne nella Chiesa, e non saprei davvero da che parte cominciare. Perché si può costruire un albero, si può tessere la stoffa per la vela e montarla, ma non si può programmare il vento. L'uomo nella vita della Chiesa è la struttura, è l'albero. A volte è così forte che è anche il motore, ma il vento sono le donne. Nella dinamica trinitaria di cui l'uomo, maschio e femmina, è immagine e somiglianza, se l'uomo è Gesù Cristo, è la donna che come lo Spirito Santo dà la vita. Ma lo Spirito, il vento, come possono essere scritti in un organigramma? Come si può dare un posto al vento?

Eppure lo si deve fare: lo dice il Papa, lo pensano in tanti e per inciso lo penso anche io. La voce delle donne deve essere più ascoltata nella Chiesa, e non solo quando una si fa notare per qualcosa di speciale, quando ha un carisma speciale. Dovrebbe essere così, che il vento spinge la vela, sempre, ordinariamente. Semplicemente perché è così che funzionano le cose.

Non il sacerdozio alle donne, dunque: la questione non è mai stata veramente aperta, e poi il pastore è un uomo, deve esserlo, perché è la sua struttura antropologica che lo porta a essere guida, a essere quello che indica la strada, quello che prende su di sé i colpi per difendere le sue pecore. Il principio petrino è tutto imprescindibilmente maschile (un mio amico sacerdote dice che se Gesù fosse stato donna non si sarebbe lasciato mettere in croce, si sarebbe preoccupato troppo di lasciare da soli i discepoli, e io, da mamma, confermo). Non la porpora cardinalizia, un contentino che solo clericalizzerebbe le donne, come ha appena detto il Papa, lasciando tutta aperta la questione femminile.

Ma il principio mariano precede quello petrino, scrive il Catechismo. In che forma si potrà arrivare a una maggiore attenzione, un ascolto più sistematico di tante sorelle, laiche o consacrate, davvero non saprei, e non invidio chi dovrà pla-

smarla, questa forma, magari procedendo per tentativi ed errori e avvicinamenti. So di certo che contrariamente a quanto proclamato dall'ideologia del gender lo sguardo femminile e quello maschile hanno due campi visivi completamente non sovrapponibili.

Per dire, una volta con mio marito abbiamo incontrato un'amica, tutta agitata. Scuoteva il cellulare più o meno come una maracas: "Ho litigato con Andrea e non riesco a chiamarlo, mi si è rotto l'iPhone"

"Argh, hai litigato con Andrea?!" – ho gridato io, esattamente all'unisono con mio marito: "Argh, ti si è rotto l'iPhone?!"

Questione di priorità. L'uomo vuole modificare il mondo, fecondarlo, dandogli una forma, plasmandolo. L'uomo ama risolvere problemi, per questo, tanto per dirne una, gli piace la tecnologia, che gli permette di fare nuove cose. Ama i film d'azione, o i videogiochi, o comunque mettersi davanti a situazioni problematiche e cercare una soluzione. L'uomo esce fuori di sé e agisce.

La donna è più attenta alla dimensione interiore, alle relazioni, ai rapporti. Più che uscire accoglie, più che agire interagisce. La donna è pensata per essere ciclica: volente o nolente una volta al mese si resetta, e questo le permette di rimanere in contatto con la realtà. E nel suo essere ciclica è legata alle stagioni, al tempo, di cui è complice perché lei sa che il tempo è gestazione, è tempo per qualcosa. È attesa per qualcuno. Più interiorizzata – scrive Pavel Evdokimov ne *La donna e la salvezza del mondo* – più vicina alla radice, la donna si sente a proprio agio nei limiti del proprio essere e con la sua presenza riempie il mondo dall'interno. Poiché alla donna è affidata la vita quando è debole, nel suo formarsi, lei si ricorda che bisogna mangiare, dormire, non si scorda la natura. La donna è l'enciclica che Dio ha regalato a tutta l'umanità, prima che i Papi la riservassero ai soli cattolici.

Questa complementarietà è fondamentale. Quando Dio crea l'uomo a sua immagine la Genesi non dice né che lo fa intelligente, né che lo dota

(Continua a pagina 15)



GRANDE COME UN BIMBO

Andrea Torquato Giovanoli

<http://costanzamiriano.com/2013/12/03/grande-come-un-bimbo/#more-9118>

Che ridere. Stamattina ho accompagnato il grande a scuola con appresso anche il piccolino, così dopo ho portato quest'ultimo con me a fare un po' di spesa, approfittando di questa assolata giornata d'autunno per fargli fare anche un giretto. Tornati a casa, poi, eravamo lì, nell'androne ad aspettare che arrivasse l'ascensore e mi è sembrato buffo vedere quel piccolo ometto in piedi di fianco a me attendere tranquillo e sereno che le ante di metallo di quel familiare portone si aprissero.

Poi però, contemplando la paffuta figurina incappottata del mio bimbo in attesa, mi sono colto a sbalordirmi della capacità d'abbandono di quei "piccoli" come lui che il Signore, mettendoli tra sé ed i suoi discepoli, ha additato ad esempio. Perché mio figlio ritto davanti a quell'ascensore chiuso stava compiendo sotto i miei occhi un vero e proprio atto di fede: lui era lì pacifico perché aveva fiducia in me. La mia presenza sola gli dava garanzia che qualsiasi circostanza lo attendesse non avrebbe turbato la sua pace poiché io sarei stato con lui.

È quella medesima fiducia che mi dimostra ogni volta che lo prendo e lo carico sul passeggino: lui è sereno e con un atto spontaneo d'abbandono lascia che io lo porti dove lui non sa, perché qualunque sia quel luogo sarà un bell'andarci se sarò

io a condurlo. Lui si fida di me perché conosce che io lo amo e mi si abbandona perché io compia la mia volontà di bene per lui, qualunque essa sia: ciò mi ammaestra su come tanto più abbia a dover fare io nei confronti di quel Padre mio che nel Suo Figlio Crocifisso m'ha dimostrato il Suo amore per me, garantendomi un destino di bene con la Sua risurrezione anche quando il mio orizzonte rimane avvolto nel mistero.

E rido allora, di felicità orgogliosa, davanti allo spettacolo di quel mio piccolino che all'apertura dell'ascensore finalmente giunto vi trotterella dentro allegro, descrivendomi quasi l'immagine di lui che mi fa da guida nel condurmi con l'esempio attraverso la Porta del Cielo, ed una volta oltre quella soglia si volta poi a guardarmi interlocutorio, come per domandarmi tutto: "Che fai papà, non vieni?"...



(Continua da pagina 14)

LE DONNE NELLA CHIESA SONO IL VENTO

di anima, di volontà. Non dice niente di tutto questo. Dice solo maschio e femmina. Giovanni Paolo II chiedeva ai suoi più stretti collaboratori quante volte al giorno leggessero quel passo. "Dovete farlo, più e più volte ogni giorno, perché lì c'è tutta la verità sull'uomo". Questa complementarietà è essenziale, e, a volte poco ascoltata nella Chiesa, potrebbe forse segnare il passaggio a una nuova stagione: da una chiesa cristologica a una chiesa trinitaria. La donna, esperta di maternità, di vita, di sofferenza, è dentro la realtà in modo viscerale. C'è una particolare connivenza

tra lei, che è messa di fronte ai misteri più gravi della vita, e lo Spirito datore di vita e consolatore. La donna lotta per l'uomo, per la sua salvezza, è per lui come uno specchio positivo che gli mostra il bene e il bello possibili. È predisposta al dono di sé, e infatti si realizza quando può donarsi, che sia a dei figli di carne o no.

Se il messaggio di Gesù è dare la vita, l'unica gara lecita tra uomo e donna è sul dare la vita o lavare i piedi. Ben strana gara questa. Questo è il tipo di emancipazione su cui sarebbe bene riflettere. Questa è la complementarietà che trasforma i problemi in occasioni di novità (a patto che non debba essere io a capire come).



LETTERA A GESU' BAMBINO

Testo scaricato da internet e proposto da Antonia Apuzzo

Caro Gesù Bambino, in questi giorni, in cui nella nostra società molti festeggiano il Natale, senza sapere chi è il festeggiato, da povero italiano non ho timore di rivolgermi a te, ben sapendo che solo tu sei in grado di concederci le grazie di cui abbiamo bisogno. A chi infatti dovremmo chiederle se non a te? Sei l'unico che è rimasto credibile in questo mondo, dove tutti promettono e nessuno mantiene. Non mi lascio ingannare dal modo umile e discreto con cui sei entrato in questo mondo. Apparentemente sei venuto a mani vuote, al freddo e al gelo di una grotta, a stento riscaldata da un bue e un asinello. Deposito in una mangiatoia, non stavi meglio di tanti bambini che fuggono dalla fame e dalla guerra verso le nostre contrade. Eri privo di tutto, ma avevi vicino a te due persone meravigliose, come mai ce ne sono state: tua madre Maria e il tuo custode, Giuseppe, che ti guardavano incantati, ben sapendo quale dono in quel momento il Cielo aveva fatto alla terra. Sei nato povero fra i poveri, bisognoso di tutto, ma hai arricchito il mondo con la tua presenza. Venendo in mezzo a noi ci hai fatto il regalo più grande che potessimo desiderare. Tu, Bambino Gesù, sei la nostra luce, la nostra salvezza, la nostra pace. A Natale hai dato al mondo in regalo te stesso. Lo ha annunciato l'angelo ai pastori assopiti, improvvisamente svegliati da una musica celestiale: "Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un Salvatore, che è il Cristo Signore".

Caro Gesù Bambino, sei tu il regalo di Natale che vorrei chiedere in primo luogo per il mio paese, per questa Italia che ha regalato il presepe al mondo, ma che adesso lo proibisce negli asili e nelle scuole e che si mostra sempre più insofferente per tutto ciò che ti riguarda. Qualcosa di strano e di pericoloso sta succedendo da qualche tempo. Proprio nelle nazioni dove il tuo Vangelo ha prodotto i frutti più belli di fede, di carità e di civiltà, è scesa una nebbia spessa che ti copre e ti oscura, come se la gente si fosse stancata di te. Sono sempre meno le persone che ti ricordano. Sono pochissimi

quelli che sanno che il giorno di Natale è quello del tuo compleanno. Quando vado al supermercato faccio fatica a trovare una scritta di "Buon Natale" da appendere sulla porta di casa.

Pare che la nostra società ti abbia privato del permesso di soggiorno. Non puoi immaginare quanto ci rimanga male. Tu forse ci sei abituato perché, da quando hai posto la tua tenda in questo mondo, sei divenuto un perenne fuggiasco. Non mi rassegnò però al fatto che tu te ne debba andare anche dalla nostra bella Italia. Mi chiedo che cosa saremmo senza di te. Che cosa ne faremmo di decine di migliaia di chiese vuote, che verrebbero messe in vendita a prezzi stracciati, trasformate in moschee o in discoteche, o addirittura rase al suolo per non pagare la tassa sul fabbricato? Che ne sarebbe delle nostre meravigliose opere d'arte, che tutto il mondo ci invidia, dove Tu e tua Madre siete stati la scintilla che ha acceso il genio di innumerevoli pittori e scultori? Che ne sarebbe della nostra lingua e della nostra letteratura prive dell'anima cristiana che l'ha alimentate, facendo di esse un patrimonio inestimabile dell'umanità? Senza di te, caro Gesù Bambino, la nostra Italia diventerebbe un cumulo di macerie, un deserto senza vita, infestato da serpenti e da scorpioni. Non te ne andare Bambino Gesù. Ti diamo la cittadinanza italiana, ti esentiamo dalle tasse, ti procuriamo una casa e un lavoro, ma non te ne andare.

Vedo che non ti lasci convincere. Vuoi qualcosa d'altro. Ho capito, non ti interessano le nostre cose, ma i nostri cuori. In questo Natale vorresti trovare un posticino nel cuore di ogni italiano. In fondo che cosa ci costa? Dovremmo solo fare un po' di pulizia, tirare via il marcio, raccogliere la spazzatura e portare tutto in quel luogo benedetto dove il tuo amore tutto brucia e consuma. Questo è ciò che desideri, ciò che chiedi, ciò che ti aspetti da questa Italia che da due millenni ricolmi di doni. Vorresti che mettessimo da parte i pregiudizi, le cattiverie, le guerre che non ci stanchiamo di farti da ormai da troppo tempo. Che cosa ci abbiamo guadagnato a mettere al tuo posto Babbo Natale, a sostituire le pecore con le renne, a chiamare



festa d'inverno la tua venuta in mezzo a noi? Il bilancio è fallimentare. Siamo poveri e disperati. Ritorna Gesù Bambino. Senza di te siamo perduti. Vieni con il tuo sorriso a ridarci la speranza. Porta la tua famiglia in mezzo a noi, perché ci siamo dimenticati che cosa sia una famiglia. Porta la tua pace nei nostri cuori senza pace. Ti prego, lasciati convincere. Lo so bene che non siamo moltissimi che desiderano la tua venuta. Anche oggi, come al tempo di Erode, quelli che abitano nei palazzi ti hanno in antipatia. Lo sanno che tu sei un rubacuori e sono invidiosi. Ma anche fuori dai palazzi già si preparano a trasformare il tuo Natale in una festa di carnevale. Cerca di accontentarti, come

già facesti a Betlemme con pochi pastori che ti adoravano estasiati. Ci saranno anche quest'anno, te lo promettiamo. Al suono delle campane correremo alla Messa di mezzanotte, perché tu nasca nel nostro cuore. Prima di chiudere questa lettera, forse un po' impertinente, ti vorrei ricordare che in Italia c'è il tuo Vicario, il Vescovo di Roma. E' un tipo forte e paterno, pieno di bontà e di misericordia. La gente lo ama e lo ascolta volentieri. Mi ricorda il tuo padre putativo, San Giuseppe. E' un motivo in più perché tu resti fra noi, in questa Italia che con te è una Regina, senza di te una bandiera sgualcita

Padre Livio



**Pillole di
saggezza**

Nun sputa' 'n cielo che 'n faccia te cade

La saggezza popolare, partendo da un'esperienza a volte plurisecolare, racchiudeva profonde verità in frasi brevi e incisive, facilmente memorizzabili, che avevano lo scopo di educare, nel senso etimologico del termine, cioè di *far venir fuori* il meglio dalle persone, la saggezza, la virtù, il vero bene per sé e per gli altri. Giova ricordare che questo intento formativo ha prodotto, tra l'altro, le grandi raccolte di proverbi che troviamo nella Bibbia.

La *pillola di saggezza* che vi propongo questo mese è certamente, come altre che abbiamo meditato fin qui, un estratto-doppio-concentrato di antica e sempre verde saggezza. Non sputare verso il cielo, cioè verso Dio – ma, in senso più ampio, verso ciò che sta sopra di te –, perché quello sputo ti ricadrà in faccia. Il significato del proverbio non dovrebbe essere difficile da comprendere: qualunque gesto offensivo verso “chi sta in cielo” si ritorce contro chi lo fa, e i tempi di reazione non sono necessariamente quelli che ci aspetteremmo.

Per quanto riguarda lo sputo reale, siamo tutti convinti della veridicità di quest'affermazione; molto meno, forse, per qualsiasi sputo metaforico che possiamo rivolgere verso ciò che sta sopra di noi. Se nella realtà materiale è vero, perché c'è pur sempre la legge di gravità, che sia vero anche per uno sputo metaforico, possiamo capirlo (impararlo) solo con l'esperienza, quella che, come dicevo, generazioni di uomini e donne hanno accumulato nel corso di secoli; essi erano inclini a fare una cosa che oggi sembra proprio passata di moda: imparare dalla “storia”, cioè dagli avvenimenti della vita quotidiana, e far tesoro della lezione appresa.

«Ma allora il Cielo (notare la maiuscola!) si vendica?» potrebbe chiedermi, scandalizzato, qualche lettore. No, il Cielo non si vendica. C'è però la legge di gravità, a cui lo sputo – come qualsiasi altra cosa su questa terra – deve ubbidire; in base a questa legge, tutto ciò che lanciamo verso il cielo, inevitabilmente (prima o poi) ci torna sulla testa, a meno che il Cielo non decida di fare un miracolo (cioè sospendere eccezionalmente una legge della natura). I miracoli, però, non sono all'ordine del giorno: sono un'eccezione che conferma la regola. Il Cielo potrebbe anche farne uno, ogni tanto, se sapesse che lo “sputatore” lo interpreterebbe nel modo giusto, facendo tesoro della lezione. Ma se il Cielo fosse sempre intervenuto a far sì che “lo sputo” non ritornasse al mittente, nessuno avrebbe imparato la lezione, e quel proverbio da cui siamo partiti non ci sarebbe stato, e questa riflessione non sarebbe stata scritta, e... Meno male che c'è la legge di gravità! (dR)



SANTA GENOVEFFA

Nella mia ricerca sulla vita dei santi, questo mese vi voglio parlare di una santa molto famosa in Francia, infatti è la patrona di Parigi, si tratta di santa Genoveffa. Leggetemi e vi racconterò la sua storia.

Genoveffa nasce a Nanterre, in Francia, verso il 422 d.C. da una famiglia di alti funzionari dell'impero romano proprietari terrieri nella regione a est di Parigi. Le notizie che ci giungono sono state tramandate da un anonimo che ne scrisse la vita circa vent'anni dopo la sua morte.

Si racconta che, ancora bambina, Genoveffa ebbe la fortuna d'incontrare San Germano d'Auxerre



che andava con san Lupo di Troyes in Britannia a cristianizzare quei popoli. Genoveffa doveva avere circa otto anni, ma da quell'incontro nacque la sua vocazione. Durante una veglia di preghiera San Germano le pose una mano sulla testa ed ebbe la rivelazione della sua futura santità. Appena quindicenne si consacrò a Dio conducendo vita di preghiera e di penitenza pur rimanendo nella casa paterna.

Dopo la liberazione di Parigi fu molto ammirata e i suoi consigli erano ascoltati dal Re Clodoveo ed ebbe grande influenza politica. Il re dei Francesi che aveva sposato Clotilde, principessa burgunda di religione cattolica, si era convertito al termine di una battaglia contro gli alemanni, durante la quale aveva invocato il soccorso divino. Dal re

Genoveffa aveva ottenuto la liberazione di prigionieri e grandi elargizioni per i poveri. Si fece amare da tutti per la sua generosità nell'assistere i malati e i bisognosi.

Santa Genoveffa è passata alla storia per aver convinto i parigini a non abbandonare tutto per darsi alla fuga mentre la capitale francese stava per essere invasa dagli Unni di Attila, detto "Il flagello di Dio". La giovane suora poco più che trentenne aveva organizzato una forte resistenza morale convocando le spose dell'alta società nel Battistero di Parigi. Nel luogo sacro Genoveffa guidava la preghiera e invitava le donne a convincere i mariti a resistere all'invasione. L'iniziativa non trovò il consenso di tutti, tanto che qualcuno aveva pensato di farla uccidere. Quando però il generale romano Ezio batté Attila ai Campi Catalaunici e lo costrinse a ripassare il Reno, Genoveffa divenne per i parigini una vera eroina.

Superato il problema costituito dalla paura dell'invasione barbara, si affacciò quello riguardante le conseguenze di una tremenda carestia. La coraggiosa Genoveffa, disponendo provvidenzialmente di un battello, risalì la Senna procurandosi il grano presso i contadini residenti in quelle regioni, e poi si premurò di farne gratuitamente dono a quanti vivevano in condizioni di assoluto bisogno.

Tutta la vita di Genoveffa fu dedicata all'ascesi, alle penitenze e alle preghiere. Mangiava solo due volte la settimana, il giovedì e la domenica, un pezzo di pane d'orzo e fave bollite. Mantenne questo regime alimentare strettamente vegetariano, dall'età di quindici anni fino ai cinquanta quando, sfinita dai digiuni, si lasciò convincere dai sacerdoti ad aggiungere alla sua dieta latte e pesce. Ebbe visioni e fece profezie poi avveratesi. Per questo però incontrò l'ostilità dei suoi concittadini, che in più occasioni le si scagliarono contro. Fu difesa da San Germano che la sostenne sempre nella sua vocazione.

Santa Genoveffa morì nel suo eremo, a quasi 90 anni di età, il 3 gennaio del 512. Fu sepolta, nella stessa chiesa dove furono seppelliti anche il re Clodoveo e la regina Clotilde, sulla collina che prese il suo nome e che divenne meta di numerosi pellegrini.

(Continua a pagina 19)



I VOSTRI FIGLI SARANNO I VOSTRI GIUDICI

Questo ammonimento viene rivolto da Gesù ai farisei che lo accusano di scacciare i demoni con la potenza del principe dei demoni (cfr Mt 12,27; Lc 11,19). Il termine “figli” dev’essere verosimilmente letto nel senso di “figli spirituali”, “discepoli”. Ma la Parola di Dio non è mai riservata a una categoria particolare: anche quando sembra che sia così, ha comunque qualcosa da dire a tutti. Questa, in particolare, vale per tutti i “figli” e per tutti i “padri”, quelli naturali (figli e genitori) e quelli spirituali (discepoli ed educatori).

Confesso che ogni volta che leggo queste parole di Gesù, mi torna in mente un’idea che fa capolino da alcune pagine della Sacra Scrittura, cioè che le colpe dei padri ricadono sui figli.

Geremia ed Ezechiele citano – per destituirlo di ogni valore, anzi per proibirne l’uso – un antico proverbio che sembra fosse molto diffuso tra il popolo: «I padri hanno mangiato l’uva acerba e i denti dei figli si sono allegati» (Ger 31,29; Ez 18,2), ma, nonostante questa ferma presa di posizione dei due grandi profeti, sembra proprio che quell’idea fosse diffusa ancora ai tempi di Gesù. Nell’episodio del cieco nato; infatti, i discepoli chiedono al Maestro: «È così per colpa sua o per un peccato dei suoi genitori?» (cfr Gv 9,1ss). Gesù rifiuta questa interpretazione e anche noi la rifiutiamo, dando per scontato che, come già dicevano i profeti (cfr Ger 31,30; Ez 18,4), ognuno

è responsabile delle proprie azioni.

Ma se sostituiamo “colpe” con “errori”, la prospettiva cambia: Gli errori dei padri ricadono sui figli. Il riferimento non è più alla responsabilità (i figli puniti per le colpe dei padri), bensì al fatto che i figli subiscono le conseguenze degli errori dei padri. Così appare più chiaro il legame con il giudizio di cui parla Gesù. «I vostri figli saranno i vostri giudici», cioè vi chiameranno a rendere conto di ciò che gli avrete insegnato, della testimonianza che gli avrete lasciato, nel bene e nel male.

Tanti anni fa (quando non c’era la televisione... Ebbene sì, ragazzi: c’è stato un tempo in cui la televisione non c’era!) si raccontava – tra le tante – una storia (potremmo chiamarla una “parabola”). Narrava di un giovane scapestrato che, durante una rapina, aveva provocato la morte di un innocente. Fu arrestato, processato e condannato. Alla lettura della sentenza, la madre, presente in tribunale, scoppiò in pianto. Il giovane chiese al giudice di poterla salutare un’ultima volta e il giudice glielo concesse. Lui si avvicinò alla madre e, fingendo di baciarla, le staccò un orecchio con un morso. Al giudice costernato che gli chiedeva una spiegazione, rispose: «Se da ragazzo, quando rubavo piccole cose insignificanti, invece di far finta di niente, mi avesse punito per educarmi a non farlo più, oggi non sarei qui».

(Continua da pagina 18)

SANTA GENOVEFFA

La fama delle continue guarigioni ottenute grazie alla sua intercessione contribuì a diffondere il culto di Santa Genoveffa i cui miracoli riguardavano particolarmente la liberazione dalle possessioni diaboliche, dalle febbri, dalla cecità e l’aiuto durante i pericoli della navigazione fluviale. Soprattutto durante il Medio Evo Genoveffa fu uno dei santi più popolari in tutta la Francia. La chiesa a lei dedicata durante la rivoluzione Francese venne trasformata dai giacobini nel mausoleo ribattezzato col nome di “Pantheon” dove riposano i Francesi illustri. Il culto non si spense ma si trasferì

nella vicina chiesa di Saint-Etienne-du-Mont.

La Santa Madre Chiesa la scrisse nel grande libro dei santi assegnandone la festa al 3 gennaio, giorno della sua nascita al cielo. Nei santini santa Genoveffa viene raffigurata anche con un cero, che da una parte un angelo lo accende e dall’altra un diavolo cerca di spegnerlo, a significare che la santa in tutta la sua vita stava fra gli angeli e i diavoli.

Un’ultima curiosità. Santa Genoveffa, oltre ad essere la Santa Patrona di Parigi, è anche la protettrice dei fabbricanti di cera e della Gendarmeria Francese. Santa Genoveffa seppe vivere la sua vita in un continuo porsi in ascolto della parola di Dio.



PUZZLE Il portachiavi

Risolvi il puzzle normalmente; ti risulterà più difficile poiché alcune lettere sono coperte da simboli. Buon divertimento!

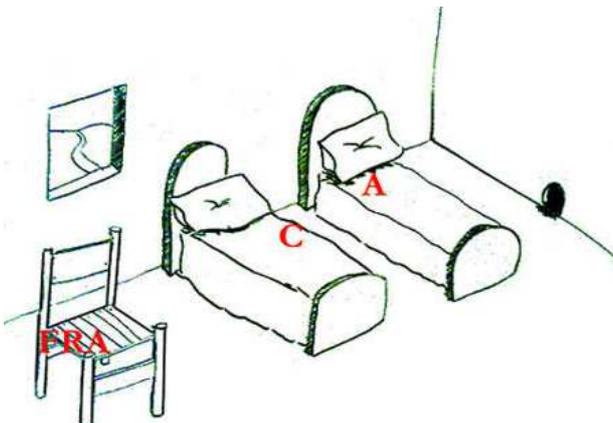
CHIAVE: (5) L'hanno i più costosi.

	N	C	E	F	R
O	O	O	T	E	E
S	V	S	R	M	G
C	I	T		O	A
H	T	O	I	N	L
E	A	A	E		O
T	E	L	S	E	I
T	L	R		C	L
O	I		T	I	A
N	T	B		F	I
E	U	U	E		Z
I	R	S	G	R	I
M	A	T	R		N
C	H	I	A	V	I

ANELLO - ARGENTO - ARTE - CHIAVI
COSTO - INIZIALI - MOSCHETTONE - NOME
NOVITA' - OREFICE - ORO - REGALO
ROBUSTI - TASCA - TIPI - UTILE

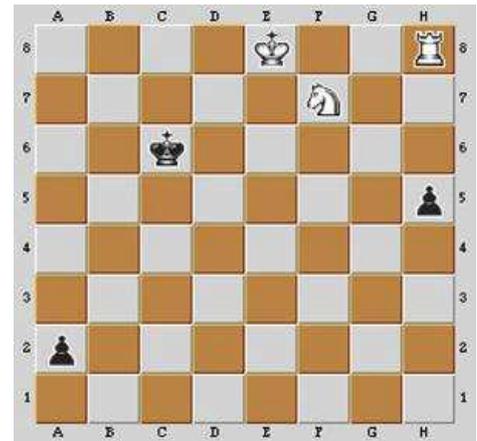
REBUS

Frase: 3 5; 5 1 1 = 5 10



TEST SCACCHISTICO X4

Il nero sta per promuovere, eppure il bianco vince ugualmente. In quale maniera?



I cosiddetti **giorni della merla** sono, secondo la tradizione, gli ultimi tre giorni di **gennaio** (29, 30 e 31). Sempre secondo la tradizione sarebbero i tre giorni più **freddi** dell'anno (anche se alcune leggende e tradizioni ne specificano come variante gli ultimi due giorni di gennaio e il primo di febbraio).

SOLUZIONE DEI GIOCHI DEL NUMERO PRECEDENTE

Test scacchistico X2: Il Nero cattura una figura del Bianco, ma ciò non gli è sufficiente per evitare la sconfitta: **1 Ag4!...**

1. ..., Axe5?; 2. Af2+, Rf1; Ah3 scacco matto.

..., Ab6+; Rf4, Axc1; Cf3+, Rf1 (Rf2; 4.Ah3); 4. Ah3+ , Rf2; 5. Rg4!, Re3; 6 Cxc1 e vince.

Test scacchistico X3: Il Nero cattura con abili tatticismi entrambi i Pedoni avversari, ma alla fine il Bianco si salva lo stesso: 1 a7, Ag1!; 2 a8=D, Cb6+; 3 Rb4!, C:a8; 4 f7, Cc7!; 5 f8=D!, Ac5+; 6 R:c4!., A:f8; 7 stallo.